



◆ *Nel 1960, sotto il governo Segni furono archiviati duemila dossier. Ministro della Difesa era Andreotti*

◆ *I magistrati militari: «Scelte illegali su cui pesano motivi di opportunità politica»*

I crimini dei nazisti occultati in un armadio

Gli atti storici riesumati dalla Procura militare

MARCO FERRARI

ROMA Estate del 1994, pianoterra di Palazzo Cesi, in via degli Acquasparta 2, a Roma, sede della Procura generale presso la Corte militare d'appello, stanze come tante, piene d'archivi, scaffali e polvere. In fondo uno stanzone chiuso da un cancello di ferro con delle grate. Su un lato uno strano armadio senza ante. Possibile? No, le ante sono incredibilmente rivolte al muro. Siamo nel profondo dei segreti di Stato. In quell'armadio sono rimasti chiusi per vent'anni l'archivio degli atti relativi ai crimini di guerra, il registro con i dati identificativi di 2.274 fascicoli e la corrispondente rubrica nominativa. Chi l'ha nascosto laggiù? Chi ha girato l'armadio? Chi ha occultato la storia? Non ha certo dubbio il Consiglio della magistratura militare che, dopo un'accurata indagine iniziata nel '96, nel plenum del 23 marzo scorso, ha deliberato una clamorosa relazione in cui si

mette sotto accusa l'operato della Procura Generale Militare, un organo soppresso nel 1981, che dipendeva direttamente dal Consiglio dei Ministri.

«L'illegalità - si legge nella relazione - ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra mentre titolare dell'ufficio era il dottor Umberto Borsari, in cui già si sarebbe dovuto adottare per i crimini di guerra la decisione di inviare gli atti alle Procure militari, secondo i normali criteri di competenza militare. L'illegalità è proseguita negli anni successivi, in cui già era terminato l'afflusso di denunce, ed anche dopo il 1954, anno in cui la titolarità dell'ufficio è passata al dottor Arrigo Mirabella. In questo contesto di progressiva e persistente violazione della legge, perdoni autonomo rilievo gli stessi provvedimenti di «provvisoria archiviazione» adottati il 14 gennaio 1960 dal dottor Enrico Santacroce, subentrato nel 1958».

Il Consiglio della magistratura mi-

litare parla di «un insieme di determinazioni radicalmente contrarie alla legge, adottate da un organo privo di ogni competenza in materia, che hanno sistematicamente sottratto gli atti al pubblico ministero competente e perciò impedito qualsiasi iniziativa di indagine e di esercizio dell'azione penale». In pratica quei Procuratori generali presso il Tribunale Supremo militare hanno regalato l'impunità a centinaia e centinaia di nazisti perseguibili per crimini di guerra. E ad affermarlo sono ora altri magistrati militari.

Ma i Procuratori generali hanno agito da soli, di propria spontanea iniziativa? Secondo il Consiglio della magistratura militare «è impensabile che si tratta di determinazioni scrivibili soltanto a personali convincimenti del dottor Borsari e dei suoi successori. E sull'argomento interessanti notizie si desumono dal carteggio d'ufficio della Procura Militare e del Ministero della Difesa». Carteggio che per ora resta top secret.

Ma le illegalità sono proseguite oltre quell'ormai famoso decreto di «provvisoria archiviazione» di tutti i casi adottato nel 1960 da Santacroce sotto l'egida dell'allora governo Segni e dell'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti, competente sui tribunali militari. Negli anni 1965-68 la Procura Militare ha smistato circa 1.300 fascicoli alle procure territoriali, ma facendo «un'opera di selezione - come afferma oggi la magistratura militare - di modo che sono stati trasmessi soltanto fascicoli che non contenevano notizie utili per l'identificazione degli autori del reato». Del resto lo stesso Procuratore generale con una lettera del 27 marzo 1965 segnalava all'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti un elenco di venti casi «per i quali si è in possesso di una documentazione che può ritenersi sufficiente sia in ordine alla prova su fatti sia in ordine alla identificazione degli autori». Ad interessarsi di quell'oscuro procuratore non era però il ministero, bensì il go-



Il pannello con 100 foto di bambini trucidati nell'agosto del '44 a Sant'Anna di Stazzema esposto vicino al sacrario che ricorda la strage

l'archivio? Secondo l'inchiesta non poiché non ve ne era traccia ed era stato materialmente occultato in quella stanza al piano terra di palazzo Cesi dov'è sistemato anche l'archivio degli atti dei Tribunali di guerra soppressi e del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Inoltre quei locali dal '91 sono passati alla Procura Generale presso la Corte militare d'appello. Una tomba perfetta se un giorno del '94, dovendo cercare un documento su Kappler, un dirigente di cancelleria non si fosse rivolto ad un magistrato militare in pensione conoscitore delle volte oscure del palazzo.

Se le conclusioni del Consiglio della magistratura militare sono esatte, Santacroce e i suoi due predecessori, nominati direttamente dal Consiglio dei Ministri, non agirono da soli ma col pieno consenso dei governi ed in particolare dei vari ministri della Difesa che si alternarono sino al '75. Una «illegalità» su cui pesano «motivi di opportunità politica» e «una superiore ragione di Stato», secondo la magistratura militare, oltre al diktat americano del '47 col quale si bloccò la consegna di criminali di guerra e si chiusero gli uffici appositi degli Alleati, all'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella Nato e alle leggi emanate a Bonn che impedirono l'estradizione degli imputati. Dunque i Procuratori generali militari si trovarono in un vicolo cieco dal quale non potevano che uscire finendo sotto inchiesta visto che, a partire da Borsari, si erano trattenuti gli incartamenti a Roma, senza inviarli alle procure militari e facendo perdere d'efficacia alle inchieste sui criminali di guerra.

Così Santacroce, in una sorte di staffetta ideale con i predecessori Borsari e Mirabella, girò l'armadio verso il muro. A quel tempo le sentenze dibattimentali per crimini di guerra erano appena 13. La cifra non è salita di molto negli ultimi trent'anni.

verno della Repubblica Federale Tedesca, avvicinandosi la data dell'8 maggio 1965, da cui si sarebbe applicata in quel Paese la prosecuzione dei reati. Non si sa se quei venti fascicoli siano mai giunti in Germania, si sa che sono pervenuti all'autorità militare italiana trent'anni dopo e cioè con la riapertura del famoso armadio a Roma!

L'ultimo atto in cui riappare l'ufficio procedimenti penali contro i criminali di guerra è datato 1967 e riguarda la richiesta del Centro di documentazione ebraica di Vienna di notizie su una dozzina di ex militari nazisti. Il Procuratore generale comunicò che nei loro confronti non erano in corso procedimenti. Sarebbe quella la data di sparizione dell'archivio e del registro sui criminali di guerra.

Santacroce, però, fece le cose a modo prima di occultare l'archivio: smistò 1.250-1.300 fascicoli alle procure territoriali, tutti senza indicazioni de-

gli autori del reato e dunque contro ignoti. Quindi si tenne 695 fascicoli nell'armadio, 415 dei quali su militari tedeschi identificati, autori di crimini di guerra, ma mai cercati, mai interrogati, mai arrestati. Era quello il materiale raccolto in vent'anni di inchieste? Alcuni fascicoli, giunti solo nel periodo 1994-96 alle competenti procure militari territoriali, si riducono a poche pagine; altri non contengono documentazioni degli Alleati; altri ancora contengono documenti in inglese mai tradotti; altri riguardano fatti o persone per i quali si è già svolto il processo. Il fatto che su alcuni sia annotata la trasmissione alle Procure militari, poi, fa pensare all'esistenza di più copie delle stesse denunce. Al posto di Santacroce, deceduto nel 1975, si sono avvicendati altri magistrati sino alla soppressione del Tribunale Supremo Militare, le cui funzioni sono state attribuite alla Procura generale militare presso la Corte di Cassazione. I subentranti erano al corrente dell'esistenza del-

SEGUE DALLA PRIMA

SCRITTRICE NEL MONDO

Né la sua «levità» di carattere le avrebbe mai permesso la coscienza di compiere cose importanti. Eppure, per un improvviso accordo silenzioso su una morte così inaspettata, Paola Biocca è stata proposta di colpo all'opinione pubblica con affetto e ammirazione per ciò che era: una donna che ha sempre agito in coerenza con se stessa, che ha creduto fino in fondo ad attività che comportassero «una funzione umanitaria».

Ha sempre pensato che l'agire non sia una bandiera da sventolare per lasciare presto il campo al palliativo delle parole, ma una strada, l'unica per unire lavoro e coscienza.

Ma non voglio ripetere quello che è già stato detto benissimo.

Voglio invece ricordare di lei in particolare il suo costante rapporto con la scrittura e parlare ancora una volta, e questa volta con commozione e dolore, del suo mondo di scrittrice, di quello che a me pareva a una presenza narrativa essenzialmente nuova proprio perché travasava nel romanzo esperienze, convinzioni, drammi politici, problemi mondiali e urgenti: da quello delle scorie atomiche, a quello della proliferazione atomica, a quello della insincerità pericolosa della politica mondiale.

La seguivo da tanti anni: dai primi tentativi fino al primo romanzo, rimasto inedito, che trattava proprio il problema delle scorie atomiche e della loro misteriosa sparizione in luoghi sconosciuti solo da chi le commercia. A questo romanzo, per ingiustizia editoriale e ostilità di lettori, rimasto nel cassetto, seguì il secondo che ebbe invece più fortuna: vincitore del premio Calvino, pubblicato da Baldini Castoldi, «Buio a Gerusalemme» venne finalmente ben recensito, riconosciuto nel suo valore e altrettanto spesso non capito.

Infatti l'equivoco temuto anche dalla scrittrice, che avrebbe cancellato la forza dello stile, la novità di contenuti per la prima volta riscontrabili in un romanzo femminile (non era importante, chiedo alle donne che scrivono e alle femministe, che una di noi, avesse scelto la strada dei grossi problemi mondiali?), stava nel non vedere un impegno chiarissimo e profondamente vissuto e convincersi che si trattasse di un romanzo di genere, tipo *spy story*.

Invece la denuncia e l'impegno contro i grandi orrori della terra c'erano e più che mai oggi devono essere riconosciuti come filiazione narrativa del suo lavoro quotidiano, del suo modo di essere e di pensare. Paola Biocca non aveva una mentalità cosmopolita, parola che genera sospetti di «inappartenenza», era invece - per il precipitato di venti anni di nomadi-

simo, e quasi sempre nei luoghi caldi del mondo - dentro al nostro tempo specie per alcuni fattori globali: la fame, la violenza, il pericolo atomico, le guerre.

In «Buio a Gerusalemme» la trama era focalizzata in Israele dal 1992 al 1994, intorno a un'organizzazione pacifista internazionale. Dentro alle fila complesse della guerra e della pace del mondo, il dramma nasce intorno a cose sulle quali non vogliamo più riflettere: l'utopia, l'innocenza e il tradimento, il dolore, i deboli e i forti, la morte. Già un'altra volta ho avuto occasione di scrivere su questo libro per una recensione fatta sul manoscritto che aveva vinto «Il Calvino» non ancora libro. Ammetto che la recensione al manoscritto era nata da una sotterraneo intento polemico unito alla mia soddisfazione che il merito fosse stato riconosciuto e che certamente d'ora in avanti la strada di Paola Biocca sarebbe stata più semplice e i suoi cassetti finalmente vuoti. Ma intendiamoci: Paola Biocca non aveva mai piantato sulle pagine inedite: perché aveva un senso vitale della scrittura e sapeva dimenticare quasi subito ciò che non aveva avuto buon fine per dedicarsi, con la stessa passione, con la stessa curiosità armata di un sano principio di avanzamento su se stessa, a un nuovo progetto. Anche per questo avevo sempre riconosciuto in lei il piglio di una vera scrittrice, di chi capisce che l'espresività sarà sempre mescolata al caso fortunato o sfortunato e bisogna saper far fronte al «no», occupandosi subito di nuovi mondi immaginativi.

Conosco Paola Biocca da molti anni (perdonatemi il presente che non mi sento ancora di abbandonare), visto come ha percorso la sua strada e sempre con lo stesso affetto e ammirazione per la sua mancanza di narcisismo, spesso in arte rovinoso se travalica il limite, per la grande libertà mentale, il suo essere ragazza e saper giocare e ridere, per una creatività artistica che si applicava a tante cose; che la mia generazione, la generazione delle madri, non aveva avuto.

Ho seguito anche come la sua scrittura si sviluppava, cresceva sulle sue esperienze e strutturava la personalità, il carattere dell'espressione e da bozzetti, racconti della memoria, infine imboccasse senza incertezze la strada del romanzo.

Chi legge «Buio a Gerusalemme» non sa quanto lavoro restato muto c'è dietro a questa «opera prima». Pensando proprio a questo, e ai nostri dialoghi, sento la necessità di far entrare nell'articolo anche il mio rapporto personale attraverso alcune parole che stanno nella dedica che Paola mi ha fatto, con la consueta ironia e con la consueta generosità affettiva: «Alla carissima Francesca, arrivata con me alla millesima puntata di una telenovela durata ormai vent'anni...».

FRANCESCA SANVITALE

CNEL

Segreteria Tel. 06/3692304 Fax 06/3610473

IL RUOLO E LA MISSIONE DEI COLLEGI SINDACALI E DEI REVISORI NELL'AREA PUBBLICA

I criteri della riforma Draghi nelle società di servizi pubblici?

La revisione contabile e la certificazione nelle società pubbliche locali e regionali.

CONVEGNO

Roma, 15 novembre 1999 - Via David Lubin, 2 - Aula Biblioteca

PROGRAMMA

ore 9.30 Saluto: Giuseppe Capo Vicepresidente Cnel

Presidente e coordina: Armando Sarti

Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

Interventi:

Gaetano Aita Presidente Rta & Partners

Mario Di Carlo Presidente Atac

Enrico Gualandi Segretario nazionale Lega delle Autonomie Locali

Enrico Mingardi Presidente Asm Venezia e Federtrasporti

Domenico Tudini Presidente Ama

Fulvio Vento Presidente Acea e Conserviszi Cispel

Conclusioni: Antonio Gallo

Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti

ROCCIA

BRILLANTI ORO BIANCO

BRACCIALE 8 BRILL. KT. 0,08	350.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,15	590.000
BRACCIALE 13 BRILL. KT. 0,13	600.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,20	780.000
BRACCIALE 12 BRILL. KT. 0,24	850.000	ANELLO BRILLANTE KT. 0,25	1.130.000
BRACCIALE 16 BRILL. KT. 0,32	1.000.000	ANELLO PASC. BRILLANTI	390.000
BRACCIALE 22 BRILL. KT. 0,52	1.300.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,01	120.000
BRACCIALE 22 BRILL. KT. 1,04	1.700.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,03	180.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 1,50	2.600.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,05	220.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,10	3.200.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,07	250.000
BRACCIALE 42 BRILL. KT. 2,50	4.200.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,10	290.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,00	5.000.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,15	580.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 3,60	6.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,20	780.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,32	9.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,25	1.130.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 4,70	11.800.000	PARICOLLO BRILLANTE 0,30	1.450.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 5,40	13.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,10	300.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 6,30	16.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,14	400.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 7,20	19.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,20	500.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 8,10	22.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,30	1.000.000
BRACCIALE 36 BRILL. KT. 9,00	25.800.000	OROCCHINI BRILLANTI KT. 0,40	1.500.000

PRIMO ANELLO

CAVIGLIERA CON 2 BRILLANTI 1.400.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,03 190.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,05 220.000

ANELLO BRILLANTE KT. 0,10 300.000

MONTBLANC

GIORGIO VISCONTI

VALLI

SWATCH

MIKIMOTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO... COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

Verso il Congresso

1° CONVEGNO NAZIONALE PER IL CONGRESSO 2000 DS

Barbara Pollastrini, Walter Veltroni, il coordinamento nazionale delle Democratiche di Sinistra, le senatrici, le deputate vi invitano alla

Assemblea nazionale delle Democratiche di Sinistra

Roma, sabato 27 novembre 1999 ore 9.30-19.00 Hotel Ergife - Via Aurelia 164

Un bus navetta per l'Hotel Ergife sarà a disposizione dalle ore 8.30 alla fermata della metropolitana di Valle Aurelia. Alle ore 19, presso l'Hotel Ergife, per raggiungere la metropolitana.

DEMOCRATICHE DI SINISTRA

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO... COME DIFENDERLO

In edicola con l'Unità

